

# ANNI DUEMILA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

19 Gennaio 2003

## BARI CITTÀ

### *Ricordato Araldo di Crollalanza*

Ricordare un barese verace che ha fatto molto per la propria città e che «tutti, al di là del colore politico, hanno stimato». Perciò il Circolo ambientale Cultura e Università «Marzio Tremaglia» e la Federazione provinciale di An, ieri, in occasione del 17mo anniversario della scomparsa del senatore **Araldo di Crollalanza**, combattente, podestà di Bari durante il fascismo e ministro dei Lavori pubblici, hanno affisso un manifesto e diffuso un volantino nel quale si ricorda «il grande realizzatore di Bari capitale del Mediterraneo - per sempre nei nostri cuori». «Si è trattato di una testimonianza, di voler ricordare ai baresi che tanto lo hanno amato che non lo dimenticheremo mai - ha detto **Michele De Feudis**, presidente del Circolo Tremaglia - sia come politico e amministratore che come principale artefice, negli anni '30, del rilancio di Bari con varie opere pubbliche e, come "faro del Mediterraneo", attraverso la Fiera del Levante. Del resto, al di là delle beghe politiche cittadine, i giovani hanno bisogno di valori ed esempi, e tutto ciò è ben rappresentato da Di Crollalanza, uno dei padri della destra barese e non solo». La foto di Crollalanza riprodotta sul volantino effigia l'ex ministro ormai più che novantenne in compagnia di un bambino: una sorta di parabola fra esperienza e giovinezza. Al volantinaggio hanno partecipato, oltre a De Feudis, **Gianfranco Gadaleta**, della Giunta provinciale di An e il portavoce del circolo, **Saverio Macchia**, il consigliere di Circoscrizione, **Elvira Mele**. Era presente l'assessore comunale **Michele Roca**.

**IL CASO. Il fascicolo «ripescato» nell'Archivio di Stato di Bari**

GIANNI CUSTODERO

**U**n ministro fascista schedato dalla Questura tra i sovversivi, insieme a socialisti, comunisti ed anarchici per il giornalista fa notizia. Magari lo storico tenderà a ridimensionarla. Ma la prima impressione resta. È accaduto in Puglia: nello schedario politico della Questura di Bari, un fascicolo, ora all'Archivio di Stato, il numero 1234 della busta 50, riguarda Di Crollalanza Araldo fu Goffredo, nato a Bari il 29 maggio 1892, residente a Mola di Bari, giornalista, repubblicano. Si tratta proprio del futuro Ministro dei Lavori Pubblici, podestà di Bari e senatore sempre rieletto. In una nota il 20 aprile 1914 del Commissario di P.S. di San Ferdinando alla Questura di Bari si comunica che l'allora ventiduenne Di Crollalanza è «di regolare condotta morale» ma «milita nel partito repubblicano: per il passato è stato collaboratore del giornale Humanitas, è stato ed è tuttora corrispondente del quotidiano di Trani», «è direttore del giornale la Puglia», e «viene esclusivamente della collaborazione dei giornali» (sic.). Da una nota del 6 ottobre 1915 si apprende che in agosto e settembre «è stato in qualità di volontario garibaldino incorporato nel 34° Reggimento fanteria» e che «svolge un'attiva campagna nel giornale Quotidiano di cui è redattore scrivendo in seconda pagina gli articoli intitolati normalmente "Camicie Rosse nella guerra d'Italia Dal diario di un reduce Garibaldino"».

Ancora ricco di particolari è un telegramma-espresso di Stato del 2 dicembre 1915 con il quale i carabinieri di Mola informano che l'interessato «è risultato di buona condotta morale ma non così quella politica, perché di fede repubblicana, non pericoloso, tanto che risulta iscritto a questo Circolo repubblicano diretto dall'avv. Pesce Pier Delfino di Angelo Raffaele, circolo invero ritenuto non dannoso data l'esiguità del numero di soci». Si aggiunge che «Egli, di professione pubblicista, ha esercitato fino a pochi giorni prima dello scoppio della guerra con l'Austria e più semplicemente durante le passate elezioni politiche ed amministrative attivamente la propaganda re-

# E Di Crollalanza venne schedato come «sovversivo»

pubblicana per mezzo della stampa, tenendo qui, qualche volta, pubblici comizi». Il maresciallo dei reali carabinieri di Mola conclude, quindi, che «per la sua non buona condotta politica si ritiene che non possa conseguire la nomina ufficiale delle M.T.» Araldo Di Crollalanza la promozione ufficiale la ha poi conquistata al fronte, ferito due volte nel corso della guerra mondiale e, da militare, raggiungerà il grado di colonnello.

In tutte le informazioni si parla de «il Quotidiano», un giornale della sera pubblicato a Trani dalla seconda metà di agosto del 1913 e definito, in una comunicazione della polizia, di «intonazione spiccante socialista»: nelle ultime elezioni precedenti la grande guerra ha appoggiato la candidatura alla Camera di Gaetano Salvemini ed uno degli editorialisti è Sergio Panunzio, il futuro teorico del corporativismo. Lo dirigeva. Il direttore è Alfredo Violante, di Rutigliano, classe 1888, una singolare figura di giornalista che, tra l'altro, nell'estate del 1925, dirigerà a Bari un quotidiano avventiniano «Il nuovo Corriere», vissuto meno di tre mesi e del quale non si trova traccia né nella Storia della stampa italiana di Castronovo e Tranfaglia né nel successivo lavoro di Paolo Murialdi. La stampa italiana nell'età fascista. Violante, schedato come socialista e che tale resterà per la Questura, dopo quest'ultima esperienza si trasferirà a Milano dove alternerà l'attività giornalistica a quella di avvocato, continuerà ad essere sorvegliato come sovversivo, sarà deportato dai nazisti a Mathausen e vi morirà nel 1945.

Fin qui le carte d'archivio. Ma risponderle non serve so-

lo a soddisfare una curiosità e-rudita. Il caso Di Crollalanza, a parte gli aspetti particolari, è, comunque, indicativo della condizione giovanile nei primi decenni del secolo scorso: gli entusiasmi, le esperienze, gli slanci dei ventenni e la loro illusione di poter cambiare il mondo si somigliano in ogni tempo.

Poi scoppia la grande guerra, che lascia il segno ed apre una crisi profonda in un clima di generale disorientamento. Gli anni del dopoguerra vedono nascere e dissolversi un singolare soggetto politico, il movimento dei Combattenti, che contestano quella borghesia imboscata arricchita dal conflitto, sono pronti a scendere in campo contro gli schieramenti politici tradizionali e sparano a zero sia sui liberali che sui socialisti e sui cattolici.

Vi si ritrovano alcuni, com- cerbo e De Vecchi, che finir- no fascisti, altri, da Ferru- Parri a Piero Calamandrea a Emilio Lussu, animerà l'antifascismo militare che traverserà il movimento «f- stizia e Libertà» per appro- re, nel secondo dopoguerra nel Partito D'Azione. Sop- tutto nel Mezzogiorno i C- battenti hanno avuto un i- considerevole ed hanno a- volto anche protagonisti n- battaglia meridionalista me Gaetano Salvemini Tommaso Fiore. Nello st- clima di contestazione e di i- testa nasce il movimento fa- sta, nel quale si ritrover- non ancora trentenne pub- cista pugliese, collabora- del «Popolo d'Italia» diri- dall'ex socialista Mussolin- Quella del primo quarto Novecento è una storia tu- da rileggere e riserva dive- sorprese. Ma la vicenda quell'autentico gentiluom-

gran galantuomo, in politica e nella vita, che è stato Araldo Di Crollalanza è da rileggere anche sotto un altro aspetto. Ministro per cinque anni non ha fatto nulla per cancellare le tracce precedenti che avrebbero potuto compromettere la carriera politica. Come mai? Perché, come sosteneva Montanelli «non brigò per carriere politiche» ma «aveva nel sangue le "cose" e fu fascista solo perché il fascismo gli consentiva di farle». O piuttosto perché non rinnegò mai il suo passato? In una delle ultime interviste, ormai ultranovantenne, don Araldo, come rispettosamente lo chiamavano tutti, specialmente a Bari, ricordò che non era mai stato fazioso, non aveva mai fatto male a nessuno e non si era mai comportato da cortigiano né del regime né di Mussolini. «Sono

*Il futuro podestà e ministro fascista negli anni Dieci era tenuto d'occhio dalla polizia per la sua attività giornalistica su fogli repubblicani e filosocialisti. Tanto che gli fu negata la nomina ad ufficiale poi conquistata al fronte nella prima guerra mondiale. La coerenza di don Araldo*

---

*In un articolo sulla «Gazzetta di Puglia» indicò la strada da percorrere*

---

## Di Crollalanza intuì, 80 anni fa il ruolo della Fiera del Duemila

*Sulle finalità dell'ente, scrisse il  
parlamentare: «Bari sarà per i mercati  
dell'Est quel che Milano è per il Nord».*

«Se i baresi verranno, però, coadiuvati dal Governo, che è conscio dell'avvenire d'Italia, potranno e sapranno vincere, dotati come sono di chiaroveggenza e di tenacia, prerogative riconosciute della nostra gente.

La Fiera del Levante dovrebbe avere carattere periodico annuale nella sua esplicazione; ma, nello stesso tempo, stabilità di organizzazione, e continuità di programma e dirigenti; bisognerebbe costituire, insomma, l'Ente permanente della Fiera, che dovrà non improvvisare, alla vigilia di ogni esposizione, ma lavorare continuamente, dal giorno che si chiude una Fiera a quello che si apre un'altra.

Il carattere della Fiera del Levante, lo ripeto, dovrebbe essere, nello stesso tempo, nazionale ed internazionale: nazionale per i vantaggi di espansione economica che l'Italia, in un organico sforzo industriale e commerciale deve conseguire; internazionale, per il contributo di e-

spositori, compratori e visitatori che bisogna assicurarsi».

«In una grande mostra, annualmente, l'Italia in Bari dovrebbe esporre al Levante con i campioni delle macchine, dei manufatti, dei prodotti, i progressi raggiunti dalla nostra industria in tutti i campi, allacciando nuove relazioni e creando nuovi sbocchi commerciali. Contemporaneamente il Levante dovrebbe affluire a Bari per esporre, in un grande bazar, tutte le sue mercanzie e prodotti.

«Da questo crogiuolo di compere e di vendite, effettuato nel posto più adatto e preparato di congiunzione fra l'Italia e l'Oriente dovrebbe uscire, ed uscirebbe certamente, un centro notevolissimo di affari ed uno strumento potente per la nostra espansione economica e, conseguentemente, politica e culturale, nel Levante».

La presenza a Bari di molti commercianti e visitatori orientali permetterebbe ai nostri industriali, con facilità e poca spesa, di studia-

re i bisogni di quei popoli, di indovinarne i gusti e le predilezioni, e, di conseguenza, di ambientare, con continue modifiche, la stessa produzione, così come consentirebbe agli italiani di rifornirsi direttamente, attraverso la nostra città, di tutte quelle mercanzie di difficile smercio che costituiscono il privilegio e la fortuna di pochi incettatori.

Ma, innanzi tutto, una Fiera di questo genere, darebbe il modo agli italiani ed ai popoli orientali di conoscersi meglio e di armonizzare in un unico programma i reciproci interessi».

Non è chi non veda come in questo articolo fossero lucidamente proposti i punti di un programma comprendente sia gli aspetti tecnico-organizzativi (in particolare la continuità nell'anno) sia le finalità dell'ente (nazionale e internazionale) che sarebbe nato di lì a qualche anno.

SETTE, 13 dicembre 2001

"Da decenni, per esempio, e senza che nessuno protesti, un pezzetto del lungomare di Bari porta il nome dell'ex podestà e ministro di Mussolini, Araldo di Crollalanza. La decisione di rendere omaggio al gerarca fascista che aveva rifatto da capo a fondo la città di Bari fu presa dal sindaco socialista e antifascista Franco De Lucia nel 1987. Ed è un felice esempio di toponomastica pacificatrice, visto che Di Crollalanza era rimasto fedele al suo passato e ancora nel 1986, a 94 anni, quando appunto morì, era il capogruppo al Senato del Movimento sociale. Mai nessun governo locale, né di centrosinistra né di sinistra, ha contestato quell'omaggio socialista ad un fascista, perché l'ex podestà, che certamente fu fascista leale al fascismo, e aderì anche alle famigerate leggi razziali, ha tuttavia trasformato Bari in una città moderna, e a lui si devono per esempio lo stadio della Vittoria, la Fiera del Levante e il lungomare che porta il suo nome".

Francesco Merlo

LIBERO 11 Maggio 2005

---

## ■ SENATORE DI CROLLALANZA **Macché violento squadrista**

---

**M**iriam Mafai ha detto «...non ci potrà mai essere riconciliazione tra gli italiani fino a quando ci saranno realtà come quella di Bari, dove è stato intitolato il lungomare ad Araldo Di Crollalanza, uno dei più violenti squadristi del ventennio». Di Crollalanza è stato sì tra i fondatori dei fasci a Bari, ma non gli sono stati mai attribuiti atti di violenza. Sono note invece le sue capacità quale ministro delle OO.PP. e podestà di Bari. La città lo ha eletto senatore ininterrottamente per 35 anni, con percentuali di voto ben superiori alle capacità elettorali del Msi. La sua alta figura morale è stata sempre riconosciuta dai suoi avversari politici, anche di sinistra.

**Domenico Turi**

Bari (domturi@libero.it)

ARALDO DI CROLLALANZA, IL RIGORE INTEGERRIMO

# Provvido realismo

*Operò per costruire un'Italia nuova, forte, giusta. Fu l'unico tra i ministri dei Lavori Pubblici che, al termine dell'esecuzione di un progetto, restituì allo Stato una quota degli stanziamenti eccedenti*

GIANFRANCO LEGITTIMO

**S**TRAORDINARIA ventura quella di Araldo di Crollalanza, non si sa se più per gli oltre sette decenni della sua intensa militanza politica e per l'oltre mezzo secolo di mandato parlamentare sempre puntualmente osservato o per la concordia fra avversari ed amici nell'estimazione della sua figura e della sua opera. Ma, soprattutto, una singolarità lo distingue in assoluto: aver legato il proprio nome ad una serie imponente di realizzazioni infrastrutturali come nessun altro ha mai potuto vantare dall'unità d'Italia ad oggi. Se il suo cammino accompagnò senza soluzione di continuità la storia patria dalla vigilia del primo conflitto mondiale alla metà degli anni Ottanta (testimoniando costantemente accanito alla più limpida coerenza delle idee una dignità esemplare, accanto all'intelligenza dei problemi organizzativi e tecnici la passione per gli aspetti sociali), un provvido realismo non gli fece mai perdere il contatto con l'evolvere dei bisogni, delle



attese e della possibilità di corrispondervi equilibratamente nelle diverse situazioni.

Nella sua biografia risultano due periodi pressappoco di eguale lunghezza: il 1914-1943, caratterizzato dallo sforzo di edificazione di «una Italia nuova», e il 1953-1986, in cui cercò di affermare i propri ideali nelle sopraggiunte condizioni democratiche. Nato a Bari il 19 marzo 1892 da antica famiglia valtellinese, coltivò giovanissimo simpatie mazziniane. Nel 1914, acceso interventista, fondò nella sua città il «Fascio di azione rivoluzionaria». Nel 1915 si arruolò volontario in un battaglione garibaldino e partecipò alla pre-

sa del Col di Lana. Successivamente, col grado di tenente di Fanteria, partecipò alla conquista di Gorizia e nel 1917 rimase ferito in battaglia. Il 23 marzo 1919 intervenne alla riunione di piazza S. Sepolcro. Pur non potendo partecipare all'impresa fiumana, ne fu fervente sostenitore ed ebbe, fra l'altro, un fitto scambio epistolare con D'Annunzio. Segretario regionale dei Fasci di combattimento in Puglia e Lucania, nel fascismo locale si caricò delle istanze di rappresentanza del ceto medio a fronte della linea «agraria» di Caradonna. Smentendo chi voleva ridurre il fascismo a «guardia bianca» del capitale, sposò dagli inizi e sostenne fino in fondo la causa del sindacalismo in nome di un autentico rinnovamento sociale. Ben presto la carriera politica ne premiò il riconoscimento delle qualità. Nel 1926 è podestà di Bari; lo rimarrà fin al 1928. Ma la statura raggiunta lo destina ormai a responsabilità di livello

centrale. Deputato già dal 1924, nel 1928 viene nominato sottosegretario ai Lavori pubblici retti direttamente da Mussolini e nel 1930, trentottenne, lo sostituisce quale ministro. In questa veste dispiegherà un'attività vastissima, nell'ambito dell'impulso del regime allo sviluppo delle grandi opere, segnandola coi suoi valori personali di abnegazione, competenza, capacità di decisione. Al suo fervido impegno si debbono, nel capoluogo pugliese, la Fiera del Levante, l'Università, l'Politecnico, il porto, il lungomare. In campo nazionale, la creazione dell'ANAS, il nuovo codice della circolazione, l'ammodernamen-

to della rete stradale la «direttissima» ferroviaria Firenze Bologna, il ponte autostradale bilitico Venezia-Mestre, la ricostruzione in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1930, l'appodamento dell'Agro Pontino, l'ampiammento urbanistico e edilizio di Lattoria, la costruzione di Aprilia e di Pomezia, le prim grandi trasformazioni fondiarie ed agricole del Tavoliere e di Basso Volturno, non che importanti iniziative di colonizzazione nell'Africa italiana.

Una simile mole di risultati, si badi, fu da lui raccolta in appena cinque anni. Infatti nel 1935 gli giunse l'esonero in obbedienza al principio della «rotazione delle cariche». Per l'occasione, ricevette da Mussolini una lettera altamente elogiativa che proclamava il suo «il periodo aureo dell'attività statale in materia di opere pubbliche». Crollalanza venne allora nominato presidente dell'Opera nazionale combattenti, e vi rimase fino al 1943. Continuava nel frattempo ad

**A** lui si debbono la creazione dell'ANAS, la «direttissima» Bologna-Firenze, la ricostruzione in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1930, numerose trasformazioni fondiarie e realizzazioni coloniali

## Provvido realismo

Straordinaria ventura quella di Araldo di Crollanza, non si sa se più per gli oltre sette decenni della sua intensa militanza politica e per l'oltre mezzo secolo di mandato parlamentare sempre puntualmente osservato o per la concordia fra avversari ed amici nell'estimazione della sua figura e della sua opera. Ma, soprattutto, una singolarità lo distingue in assoluto: aver legato il proprio nome ad una serie imponente di realizzazioni infrastrutturali come nessun altro ha mai potuto vantare dall'unità d'Italia ad oggi. Se il suo cammino accompagnò senza soluzione di continuità la storia patria dalla vigilia del primo conflitto mondiale alla metà degli anni Ottanta (testimoniando costantemente accanto alla più limpida coerenza delle idee una dignità esemplare, accanto all'intelligenza dei problemi organizzativi e tecnici la passione per gli aspetti sociali), un provvido realismo non gli fece mai perdere il contatto con l'evolvere dei bisogni, delle attese e della possibilità di corrispondervi equilibratamente nelle diverse situazioni.

Nella sua biografia risultano due periodi pressappoco di eguale lunghezza: il 1914-1943, caratterizzato dallo sforzo di edificazione di "un'Italia nuova", e il 1953-1986, in cui cercò di affermare i propri ideali nelle sopraggiunte condizioni democratiche. Nato a Bari il 19 marzo 1892 da antica famiglia valtellinese, coltivò giovanissimo simpatie mazziniane. Nel 1914, acceso interventista, fondò nella sua città il "Fascio di azione rivoluzionaria". Nel 1915 si arruolò volontario in un battaglione garibaldino e partecipò alla presa del Col di Lana. Successivamente, col grado di tenente di Fanteria, partecipò alla conquista di Gorizia e nel 1917 rimase ferito in battaglia. Il 23 marzo 1919 intervenne alla riunione di piazza S. Sepolcro. Pur non potendo partecipare all'impresa fiumana, ne fu fervente sostenitore ed ebbe, fra l'altro, un fitto scambio epistolare con D'Annunzio. Segretario regionale dei Fasci di combattimento in Puglia e Lucania, nel fascismo locale si caricò delle istanze di rappresentanza del ceto medio a fronte della linea "agraria" di Caradonna. Smentendo chi voleva ridurre il fascismo a "guardia bianca" del capitale, sposò dagli inizi e sostenne fino in fondo la causa del sindacalismo in nome di un autentico rinnovamento sociale. Ben presto la carriera politica ne premiò il riconoscimento delle qualità. Nel 1926 è podestà di Bari; lo rimarrà fin al 1928. Ma la statura raggiunta lo destina ormai a responsabilità di livello centrale. Deputato già dal 1924, nel 1928 viene nominato sottosegretario ai Lavori pubblici retti direttamente da Mussolini e nel 1930, trentottenne, lo sostituisce quale ministro. In questa veste dispiegherà un'attività vastissima, nell'ambito dell'impulso del regime allo sviluppo delle grandi opere, segnandola dei suoi valori personali di abnegazione, competenza, capacità di decisione. Al suo fervido impegno si debbono, nel capoluogo pugliese, la Fiera del

Levante, l'Università, il politecnico, il porto, il lungomare. In campo nazionale, la creazione dell'ANAS, il nuovo codice della circolazione, l'ammodernamento della rete stradale, la "direttissima" ferroviaria Firenze-Bologna, il ponte automobilistico Venezia-Mestre, la ricostruzione in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1930, l'appoderamento dell'Agro Pontino, l'ampliamento urbanistico ed edilizio di Littoria, la costruzione di Aprilia e di Pomezia, le prime grandi trasformazioni fondiari ed agricole del Tavoliere e del Basso Volturno, nonché importanti iniziative di colonizzazione nell'Africa orientale italiana.

Una simile mole di risultati, si badi, fu da lui raccolta in appena cinque anni. Infatti nel 1935 gli giunse l'esonero in obbedienza al principio della "rotazione delle cariche". Per l'occasione, ricevette da Mussolini una lettera altamente elogiativa che proclamava il suo "il periodo aureo dell'attività statale in materia di opere pubbliche". Crollanza venne allora nominato presidente dell'Opera nazionale combattenti, e vi rimase fino al 1943. Continuava nel frattempo ad essere membro della Camera dei Deputati, rieletto nel 1929 e nel 1934, per divenire nel 1939 componente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dove presiedette la commissione Lavori pubblici. Alla nascita della Repubblica sociale, non esitò ad aderirvi. Declinando l'offerta di incarichi governativi, assunse l'incarico di commissario straordinario per la Camera e per il Senato. Sciolto quest'ultimo, impossibilitata la prima a svolgere attività istituzionale, ci si limitò ad attività di ricerca comparata e di documentazione in vista di una futura costituente.

Con l'avvento della democrazia, Crollanza venne arrestato, ma rilasciato pochi giorni dopo per essere, nel 1950, definitivamente prosciolto da ogni addebito. Le traversie lo avevano provato, ma non ne avevano fiaccato lo spirito. Così, appena tre anni dopo, lo troviamo senatore per il collegio di Bari nella seconda legislatura Repubblicana, eletto da indipendente nelle liste del Movimento sociale. Da allora sarà costantemente rieletto, ancora da indipendente, nel 1958, nel 1963, nel 1968. Dal 1972 in avanti, e cioè anche nel 1976, nel 1979 e nel 1983, sarà eletto non più come indipendente e diverrà prima vicepresidente e poi presidente del gruppo senatoriale del Msi. Per lo stesso Msi, inoltre, dal 1956 al 1976, fu capogruppo al consiglio comunale barese. Sempre si comportò, in condizioni spesso ostiche, con saggezza ed energia, imponendo la nobiltà della sua battaglia di opposizione.

Due questioni ne attrassero l'azione al Senato: il meridionalismo e la politica dei lavori pubblici. In merito, si distinse per la concretezza delle proposte, per molti aspetti ancora attuali, non meno che per l'accortezza delle analisi. Criticò fortemente la Cassa per il Mezzogiorno mostrandone le insufficienze e gli sprechi e combatté gli assistenzialismi, fonte di clientelismo e di corruzione, caldeggiando per il nostro Sud una strategia di largo respiro atta a predisporlo a svolgere un ruolo mediterraneo, di ponte naturale verso l'Oriente. Via via, peraltro, si spinse a trattare anche argomenti più propriamente politici. Notevoli al riguardo le denunce dei danni del regionalismo e la condanna della partitocrazia dilagante.

La morte lo colse a Roma il 18 gennaio 1986. Nel 1982 aveva ricevuta, e assai gradita, una medaglia d'oro dal Senato per la lunga vita parlamentare. Fu rimpianto da esponenti di ogni versante politico. Per i suoi meriti oggettivi, ed anche perché in qualsiasi circostanza egli aveva mantenuto lo stile di chi rifugge dalle faziosità e si attira il rispetto di tutti in quanto, pur schierandosi senza riserve, si colloca su una dimensione che appare, in una certa maniera, *super partes*. Proverbiale rimane la sua integrità, manifestata con scrupolo di costume antico. Fu l'unico ministro che, terminata l'esecuzione di un progetto, restituisse allo Stato una quota degli stanziamenti risultante in avanzo grazie ai risparmi ottenuti in corso d'opera. Guardando a tale suo profilo, Mussolini parlò a De Bagnac, che ce ne dà resoconto nei Taccuini, di "*rigore metodista*". Nella ricchezza della sua applicazione operosa va annoverato il lavoro giornalistico. A Bari diresse fin dal 1919 il settimanale "Adunata" e fu corrispondente del "Popolo d'Italia". Nel 1927 entrò nel direttorio del sindacato nazionale giornalisti assumendone la segreteria per la Puglia e la Lucania. Fu tra i fondatori dell'Istituto di previdenza per i giornalisti. A partire dagli anni Cinquanta sedette a lungo fra i probiviri dell'Associazione della stampa romana e presiedette l'Unione nazionale giornalisti anziani e pensionati.

Il suo primo titolo d'onore, comunque, è il lavoro ministeriale. "Fu un grande ministro dei lavori pubblici" scrisse di lui il socialdemocratico Giuseppe Romita, che tenne quel dicastero nel secondo dopoguerra. E Carlo Scognamiglio, presentando nella veste di presidente del Senato i due volumi della raccolta ufficiale dei suoi discorsi, lo definì "*gentiluomo dedito alla politica, realizzatore competente*". Ricordandone i benefici giustamente ricevuti, la medesima Bari lo ha onorato anni fa, ancora in epoca di *damnatio memoriae* per i protagonisti del Ventennio, intestandogli una via. Per gli italiani di oggi, adusi a modelli agli antipodi del suo, il richiamo a Crollalanza non dovrebbe valere soltanto come ricordo dell'esponente forse più indiscusso di una classe dirigente per la quale il senso dello Stato e il bene comune costituivano il riferimento supremo, una specie d'uomini di cui sembra purtroppo perso lo stampo. E' da auspicare che sia stimolo potente a guardare oltre le miserie attuali, a non scoraggiarsi, a non darla vinta ai disgregatori della nazione, per puntare a dar corpo al sogno condivisibile che egli ci ha affidato in uno degli ultimi interventi parlamentari: "*un'Italia forte, giusta, di avanzatissima socialità e progresso civile, rispettata nel mondo come parte integrante ed efficiente dell'unità europea*".

**Gianfranco Legitimo**  
(*Percorsi*, dicembre 1998)

# INDICE

<b>Presentazione di Adalberto Baldoni</b>	<b>p. 3</b>
<b>1986</b>	<b>p. 5</b>
Un notevole allergico alle "Nomenclature" (Indro Montanelli)	p. 5
Un'inchino all'onestà (Giuseppe Giacobazzo)	p. 8
Coerenza e rettitudine di un crociato della politica (Enrico Mattei)	p. 10
Un'ininterrotta serie di realizzazioni (Mario Caccavale)	p. 12
Di lui parlano anche le pietre (Cesare Mantovani)	p. 16
Bari l'ha eletto "senatore a vita" (sindaco Franco De Lucia)	p. 27
Onorò con tutta la sua vita l'Italia e il Mezzogiorno (Cristiano Focarile)	p. 31
Addio, Presidente e grazie (Giorgio Pisanò)	p. 36
L'esperienza del 'costruttore' per ricostruire (Adalberto Baldoni)	p. 40
<b>La Bari di Araldo di Crollalanza</b>	<b>p. 43</b>
Chi volle la Fiera del Levante (Vito Errico)	p. 44
<b>Il Lungomare</b>	<b>p. 51</b>
Nel segno civile dell'apertura (Giano Accame)	p. 62
<b>Il Libro dei senatori del Msi-Dn</b>	<b>p. 63</b>
Un uomo eccezionale (sen.Cristoforo Filetti)	p. 66
Il segreto di 50 anni inossidabili (Giuseppe Gorjux)	p. 74
Gorjux si meraviglia perché di Crollalanza fu fascista (F. Persiani)	p. 75
<b>Littoria, Aprilia, Pomezia</b>	<b>p. 77</b>
Araldo di Crollalanza, "costruttore" di Aprilia (Francesco Amodio)	p. 77
<b>L'Italia di Tangentopoli</b>	<b>p. 85</b>
<b>I volumi del Senato</b>	<b>p. 91</b>
Presentazione (sen.Carlo Scognamiglio Pasini)	p. 93
Crollalanza fascista gentiluomo (Cesare Cavalleri)	p. 99
Ma parlano bene di Crollalanza (Dino Messina)	p.101
Revisionismo istituzionale (Fabio Andriola)	p.103
<b>1996</b>	<b>p.105</b>
Di Crollalanza: il lustro d'Italia per le grandi opere (Matteo Pizzigallo)	p.107
<b>Il Monumento</b>	<b>p.111</b>
Ricordo di un socialista (Rino Formica)	p.133
Il Senatore di Bari (Giulio Maceratini)	p.136
Il ministro che piace alla sinistra (Marcello Veneziani)	p.148
<b>Anni Duemila</b>	<b>p.151</b>
Provvido realismo (Gianfranco Legitimo)	p.156